

dal Corriere della Sera

PADOVA: Intervista al Giudice Calogero sugli arresti del 7 aprile.

C'ERA IL RISCHIO DI UNA GUERRA CIVILE SPIEGA L'ACCUSATORE DEGLI AUTONOMI

“La sensazione era proprio questa: l'avvicinarsi di una scadenza tragica per la comunità. Vale a dire l'atto insurrezionale” - “Curcio non è un capo storico delle B.R. ma un esecutore” - “Crediamo di aver scoperto le prove che accusano i dirigenti del partito armato”.

Ma lei, signor giudice, perché ha fatto arrestare gli autonomi il 7 aprile?

E' sera inoltrata, alla periferia di Padova. Il salotto del Pubblico Ministero Pietro Calogero è ampio ed accogliente. “Un caffè?”. Il giudice è in maglietta e jeans. Scruta, pensa, risponde: “Tanti segnali mi avevano fatto riflettere: il grado di militarizzazione crescente della “Autonomia Operaia Organizzata” e il sempre più frequente numero di attentati. Ecco, giorno dopo giorno, ho avuto l'impressione che il momento dello scontro finale fosse vicino. La sensazione era proprio questa: l'avvicinarsi di una scadenza tragica per la comunità. Vale a dire la guerra civile e l'atto insurrezionale. Naturalmente questa presa di coscienza non ha accelerato né ridotto i tempi indispensabili all'inchiesta e non ha mutato le sue scadenze naturali. Semmai ha indotto ad accentuare l'impegno nell'approfondire ricerche in atto da oltre un anno”.

Le parole del P.M. attraversano la stanza. E' la prima volta che Pietro Calogero si esprime in questi termini.

Che tipo di segnali le erano arrivati?

“Nell'ultimo periodo era stata abbandonata la lotta palese di massa, praticata dall'“Autonomia Operaia Organizzata”. Erano diminuite sensibilmente le dimostrazioni pubbliche, erano invece aumentati gli atti violenti notturni. Sparatorie, moltov, incendi, “notti di fuochi”. Mi è sembrato che ciò potesse essere messo in relazione con la militarizzazione dell'intero movimento: la mobilità degli uomini della P 38, l'utilizzazione sempre più frequente di nuove

reclute sia nelle azioni delle B.R., sia nelle azioni di Prima Linea. Insomma, mi pare che fosse sempre l'"Autonomia Operaia Organizzata" ad alzare il livello, accostandosi alla professionalità delle Brigate Rosse. Anche le "notti dei fuochi" mi parvero un sintomo evidente: c'era chi, in numero crescente, stava facendo pratica militare accelerata. In sostanza, secondo me, ci siamo trovati di fronte a una delle ultime possibilità per lo Stato democratico di reagire all'offensiva terroristica".

Lei ha usato l'espressione "partito della guerra civile". Che cosa vuoi dire?

"Voglio dire che, nella parte propositiva della produzione politica e ideologica dell'"Autonomia Operaia Organizzata", questo è un obiettivo dichiarato".

A che cosa si riferisce?

"Mi riferisco a pubblicazioni sulle quali questi concetti e questi programmi sono espliciti".

Giudice, non ritiene che queste siano opinioni? E che quindi, si corra il rischio di colpire il dissenso, oppure un certo estremismo politico corrente?

"No, assolutamente, perché a queste dichiarazioni programmatiche hanno fatto riscontro - secondo le valutazioni dell'accusa - atti concreti, chiaramente ascrivibili ai vertici della "Autonomia Operaia Organizzata". Preciso che questo riguarda la parte dell'inchiesta della quale mi sono occupato".

Facciamo un esempio. Dagli ordini di cattura del 7 aprile, si apprende che il principale imputato, il professor Antonio Negri, è tra i leader di un'organizzazione definitasi Brigate Rosse. Quali prove ha raccolto contro Negri? Ce ne può parlare? Si tratta di prove specifiche? Partecipazione ad attentati?

"Primo: non faccio nomi. Secondo: non posso dire nulla che violi il segreto istruttorio. Capisco però, dalle domande, che vi è un problema di corretta informazione da risolvere al quale non desidero sottrarmi. Io ho parlato di un "partito della guerra civile", la cui costituzione si addebita ad alcuni imputati i quali, peraltro, vanno considerati, fino a prova contraria, innocenti. Un partito che ha un vertice, una struttura organizzativa intermedia e tante compartimentazioni sottostanti. Tutto è organizzato, ma separato da diaframmi, in modo che, se si colpisce una molecola della struttura, la struttura stessa può rimanere intatta.

Questo, dice una parte dell'opinione pubblica, non è sufficiente. Quali prove concrete ha raccolto contro i cosiddetti capi dell'organizzazione? Fatti specifici?

“Pretendere questo mi sembra ingenuo e sbagliato. L'accusa non ritiene di aver individuato i manovali del terrorismo, ma i loro dirigenti e mandanti. Un dirigente, per la natura stessa del ruolo e del tipo di organizzazione, certamente non va a fare attentati. Sarebbe una rinuncia alla sua funzione che è quella di dirigente e non di eseguire.

Non mi nascondo che è un problema sottile. Abbiamo infatti di fronte un terrorismo peculiare ed originale. Un operatore del terrore non può praticare terrorismo e, insieme, fare politica. Proprio perché in un partito ci sono ruoli ben definiti, che vanno rispettati: al dirigente il compito di dare direttive, all'organizzazione il compito di organizzare, all'esecutore il compito di eseguire. Perciò non ci si possono attendere, in questo caso, prove di fatti terroristici specifici. Noi abbiamo cercato, e crediamo di avere scoperto, le prove che accusano i dirigenti del partito armato”.

Può fare un esempio che spieghi questa architettura dell'accusa?

“Ecco l'esempio: Renato Curcio”.

Curcio?

“Sì, proprio Renato Curcio. E' stato sempre presentato come uno dei capi storici delle Brigate Rosse. Non credo che sia vero. E' contrario alla realtà. Io non escludo che un capo del partito armato possa anche partecipare ad un attentato. Però, dall'intera storia processuale di Curcio, non affiora alcuna attività propositiva, che invece dovrebbe essere propria del leader. In sostanza emerge soltanto la figura di un Curcio esecutore, e per questo motivo, raggiunto dall'azione penale, grazie alle prove tipiche che vanno addebitate agli esecutori. Curcio era al massimo un comandante militare. Tutto quello che è stato scritto, attribuendogli altri ruoli, è deviante. E, in fondo, ha tranquillizzato i veri vertici”.

L'esempio può essere chiaro. Ma voi, qui a Padova, che cosa avete trovato?

“Abbiamo trovato e contestato ad alcuni imputati circostanze che dimostrano, fino a prova contraria, l'esistenza del progetto, realizzato in alcuni anni, di un partito del terrorismo, con precise caratteristiche, quindi con leader il cui ruolo è stato determinante. Qui, al contrario della vicenda Curcio, l'attività propositiva è relevantissima. Farò un esempio: all'elaborazione teorica, politica e organizzativa dell'"Autonomia Operaia Organizzata" ha sempre fatto

riscontro la puntuale attuazione delle iniziative. Si traccia la linea di un progetto, riferito per esempio alle ronde proletarie e se ne riscontra poi l'attuazione. Esiste, quindi, una continuità che, al di là dei diaframmi, raggiunge, dal vertice della direzione, la base esecutiva. Il problema del magistrato è di accertare le responsabilità personali di chi nei rispettivi ruoli, rende operativa la macchina del partito armato. E' quello che crediamo, ripeto, fino a prova contraria, di avere scoperto".

Lei ha parlato di ruoli complementari tra Brigate Rosse e Autonomia Operaia Organizzata...

"Sì, perché abbiamo trovato una rispondenza fra formulazione teorica e riscontri obiettivi. A livello teorico i concetti base cui si ispira l'organizzazione sono ormai noti, in quanto divulgati da una copiosa pubblicistica: centralizzazione vuol dire che ogni organismo è separato dagli altri, anche se esistono precise cerniere, orizzontali e verticali. Espansività vuol dire: l'avanguardia armata, con le sue azioni, squilibra il rapporto con il movimento, creando spazi che devono essere colmati. La strategia è quella di elevare il livello del movimento, per permettergli di coprire gli spazi aperti dal cuneo dell'avanguardia, e quindi ristabilire l'equilibrio su posizioni sempre più avanzate e dirompenti. In altre parole le B.R. aprono un varco al movimento di massa che, praticando la guerriglia diffusa, approfondisce gli effetti del terrorismo brigatista".

E le prove di tutto questo?

"Sono agli atti e spetterà ormai ai giudici romani valutarle".

Che cosa farà quest'inchiesta? Si fermerà? Andrà avanti? Dove?

"Prendiamo Padova. Dieci anni di storia dell'eversione hanno dimostrato che in questa città c'è un laboratorio, c'è una scuola. Certo, nel 1969 e negli anni immediatamente successivi le indagini giudiziarie erano arrivate a certi livelli...".

E in questa inchiesta sull'"Autonomia Operaia Organizzata"? Si potrebbe arrivare a quei livelli? Oppure è un'unica centrale eversiva?

"E' un punto che l'istruttoria potrà sondare, C'è da fare un'ipotesi: potrebbe anche esistere una sovrastruttura, un'entità che domina l'organizzazione che è sotto accusa".

Giudice, le difficoltà che sta incontrando possono mettere in forse la sua inchiesta?

“Io non mi sono occupato soltanto, in passato, della strage di Piazza Fontana. Ho conosciuto anche le difficoltà che hanno accompagnato le indagini sul "Fronte della gioventù" padovana, sulla colonna veneta delle B.R., su Ordine Nuovo. Inoltre ho maturato non soltanto la mia esperienza di magistrato, ma anche la mia fede nei valori della democrazia. Se non avessi dietro di me questa esperienza o questa fede, forse gli ostacoli sarebbero stati decisivi per impedire l'accertamento dei fatti”.

Fonte: Il Corriere della Sera